COMPETENZE ADDIO

LA "PULIZIA ETICA" DELLA NUOVA SCUOLA CHE INSEGNA IL NULLA

» SALVATORE SETTIS

Pare incredibile ma sopravvivono ancora, annidate in remote foreste e rovine, sparute tribù di Ingenui, che senza nulla sospettare della modernità e del progresso coltivano idee arcaiche e risibili. Credono che la storia serva a capire la differenza tra fascismo e Resistenza o fra dittature e democrazie; o in che cosa la Rivoluzione francese cambiò il mondo, o fin dove giunse l'Impero Romano.

C'è perfino chi ritiene che studiare filosofia significhi leggere Platone o Kant; che la matematica vada intesa come supremo strumento di conoscenza e di analisi del mondo e del pensiero. E così via, di superstizione in superstizione. Credenze da reprimere senza indugio. Per fortuna, è già in corso la pulizia etica, grazie al ministero dell'Istruzione e alla sua Campagna per le Competenze. Tramontato il nozionismo, è tempo di assicurare "l'acquisizione delle competenze chiave che preparino i giovani alla vita adulta anche ai fini della futura vita lavorativa". Perciò la scuola dovrà organizzare un "unico processo di insegnamento/apprendimento attraverso la reciproca integrazione e interdipendenza tra i saperi e le competenze contenuti negli assi culturali". Ed ecco "le otto competenze chiave di cittadinanza: 1. Imparare a imparare. 2. Progettare. 3. Comunicare. 4. Collaborare e partecipare. 5. Agire in modo autonomo e responsabile. 6. Risolvere problemi. 7. Individuale collegamenti e relazioni. 8. Acquisire ed interpretare le informazioni". Vasto programma, come si vede, al termine del quale la Pedagogia del Vuoto avrà raggiunto il suo fine supremo. Preparare a una Vita Adulta (che sia anche lavorativa è da dimostrare) in cui non si impara nulla, se non la tecnica per imparare qualcosa. Si progetta (ma non si sa che cosa né perché o per chi). Si comunica (checchessia), si collabora e partecipa (non importa se alla Costituente o a un pic-nic), si agisce responsabilmente (non si sa per quali fini e con quali principi), e naturalmente si risolvono problemi (qui almeno il modello non manca, il Mr. Wolf di *Pulp Fiction*).

Ora farò una confessione personale. Finora l'ho nascosto, ma l'autore di queste righe (lo dico non senza imbarazzo) è egli stesso un Ingenuo. È convinto, ad esempio, che lo straordinario successo all'estero dei nostri ricercatori e studiosi, che l'Italia matrigna respinge dalle proprie università sottofinanziate, sia dovuto in primo luogo alla bontà dei nostri licei, che molti, in America o in Germania, considerano i migliori del mondo. Certo la formazione universitaria, finché non verrà anch'essa travolta dalla cecità dei tagli lineari, è stata e resta importante: ma è il ventaglio delle conoscenze di base del liceo che fa la vera differenza, creando una piattaforma di flessibilità mentale e di curiosità intellettuale che non dipende dalla "competenza" di "imparare a imparare", bensì da quel che sui banchi di scuola si è veramente imparato, compresi Omero, Virgilio e Dante, o le nozioni (sì, nozioni) basilari di biologia o di fisica. E anche aoristi, tavole periodiche, logaritmi, e quant'altro. Sono anzi convinto che oggi più che mai sia importante non "imparare a imparare", bensì imparare la storia, quella più antica (per sapere che gli italiani sono un popolo straordinariamente meticcio e non una razza da difendere), e quella più recente (per capire che "fascismo" non vuol dire camicia nera e passo dell'oca, ma violenza contro il diverso, intolleranza, prepotenza, presunzione). Agire responsabilmente non nel vuoto, ma imparando la storia dell'arte, senza di che a proteggere il nostro enorme patrimonio artistico e archeologico a nulla servono soprintendenti e carabinieri.

IL VUOTO
Si impara a imparare, progettare, comunicare, collaborare, partecipare, essere autonomi e responsabili (e basta)

Il fatto è che la scuola è troppo importante per lasciarla, incaprettata mani e piedi, in mano a "pedagogisti" parolai. Il problema della scuola va ridotto all'essenziale, come ha fatto benissimo Giovanni Floris in un libro prezioso (*Ultimo banco. Perché insegnanti e studenti possono salvare l'Italia*) perché dice pane al pane e vino al vino con piglio semplice e diretto. Floris ha ragione, "la svalutazione della scuola e il tracollo della politica vanno di pari passo", ed è nella scuola che si combatte "l'uso povero delle parole". "Il lavoro dell'insegnante è cambiare il futuro", trasmettendo concrete conoscenze, non astratte e vuote competenze. Insegnando con la passione e la convinzione che vengono da discipline ricche di contenuti, e non da protocolli procedurali e burocratici travestiti da pedagogia. Perciò bisogna "costruire una scuola da cui escano cittadini migliori", e non solo "una scuola da cui escano lavoratori", la cui competenza primaria sia quella voluta da Lorsignori: la competenza di saper servire, meglio se gratis (a questo serve la funesta "alternanza scuola-lavoro", di cui benissimo ha scritto, sul *Fatto* del 27 marzo, F.M. Pontani).

Ma chi vuole questa sagra paesana delle competenze, questo stuolo di pseudo-adulti con la testa vuota? Alle origini, c'è una raccomandazione del Parlamento europeo del 2006, prontamente accolta da Confindustria, e tardivamente magioiosamente sposata dal ministero della (non più Pubblica) Istruzione. Come ha scritto Anna Angelucci su *Roars* (18 marzo), si tratta qui di "competenze trasversali, pragmatiche, operative, procedurali, cui vengono subordinate anche quelle disciplinari e interdisciplinari fino a sparire. Finalizzate esclusivamente alle 'sfide' della società globale, della trasformazione digitale e delle tecnologie dell'industria 4.0. Un cambiamento di paradigma epocale, in cui l'educazione culturale, intellettuale e morale viene sostituita dalla formazione esclusiva al lavoro, senza psiche e senza *téchne*".

Che cosa farà, di fronte questo paesaggio di rovine, il neo-ministro nel governo "del cambiamento" presieduto dal prof. Conte? Nel cosiddetto contratto di governo e nel discorso d'insediamento del presidente del Consiglio, su questo tema non c'era se non qualche *paillette* retorica. Alla mia lettera aperta pubblicata dal *Fatto* l'8 giugno, il presidente del Consiglio non ha trovato il tempo di rispondere, ma (ri)tentar non nuoce. Proviamo dunque a chiedergli: il "cambiamento" includerà il ritorno al nome storico "Ministero della Pubblica Istruzione", ripristinando l'aggettivo "pubblica" cancellato dieci anni fa? O il governo continuerà a privilegiare la scuola privata, sebbene la Costituzione (art. 33) dica che dev'essere "senza oneri per lo Stato"? E in che relazione è lo squallido *diktat* delle competenze con la piena libertà dell'insegnamento sancita dalla Costituzione? La scuola è fucina del futuro: vogliamo che sia la palestra di cittadinanza voluta dai Costituenti, o un vivaio di servi armati di burocratiche "competenze"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia batte sempre il vuoto Agli studenti vanno trasmesse concrete conoscenze, non astratte competenze *Ansa*

La scheda

L'8 GIUGNO scorso Salvatore Settis, dalle colonne del Fatto Quotidiano, ha scritto al premier

Giuseppe Conte. Il tema era il rapporto del suo governo, fresco di fiducia in Parlamento, e la Costituzione. Sul tema della Scuola chiedeva se il nuovo governo continuerà con i tagli all'istruzione pubblica e finanziamenti a quella privata. Quella lettera non ha a oggi ricevuto risposta da parte del presidente del Consiglio